

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE

“BORGHESE-FARANDA”

PATTI (ME)

www.itborghesepatti.gov.it

Sicilia occidentale:

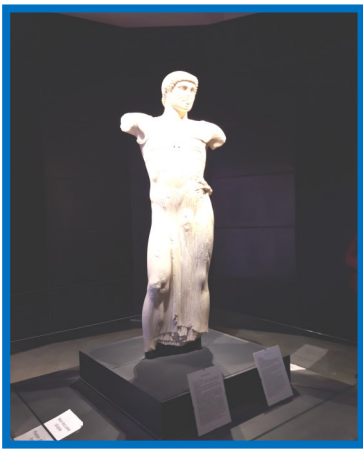
Sulle orme dei Fenici



PROGETTO

UNESCO

Il nostro viaggio prosegue verso la **Sicilia occidentale**; da contrada Spagnola, punto di imbarco per l'isoletta di San ammiriamo lo scenario di quell'atmosfera tipica dell'edelle condizioni estremamente in questi luoghi delle vasche tate in tutto il bacino del Me-sistematico sfruttamento di gnata da acque basse e caratso elevate e da condizioni cli-vento) particolarmente adatte elemento, indispensabile alla vita dell'uomo. Dopo la visita di **Mozia**, segue la sosta a **Marsala**, città che ricorda lo sbarco di Giuseppe Garibaldi. Ultima tappa è il monte **Erice**, terrazza panoramica dalla quale, se l'aria è particolarmente tersa, è possibile ammirare il panorama mozzafiato con vista sulle **Isole Egadi**, fino a Pantelleria e Capo Bon in Tunisia.



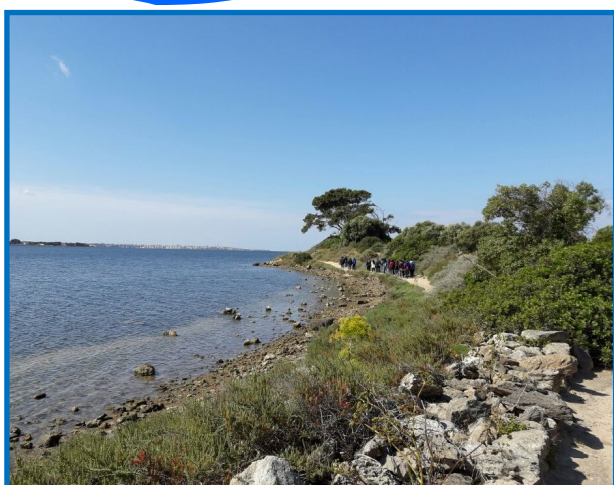
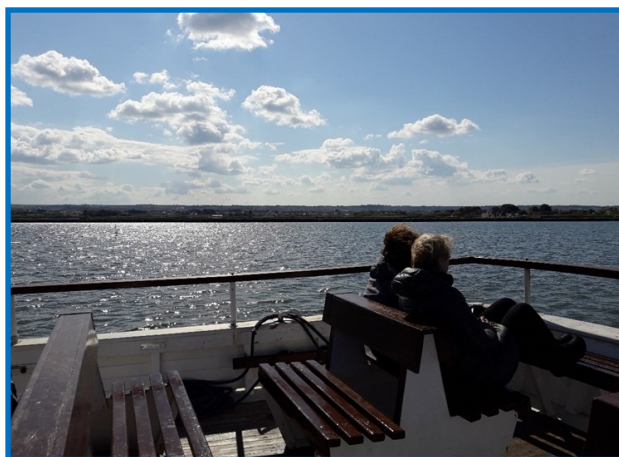
Mozia è stata riscoperta grazie all'interesse per la necropoli arcaica e per il museo **Whitaker**. Questo prende il nome dal ricco inglese proprietario dell'isola; egli fece i primi scavi, oggi oggetto di studi a cura dell'Università Sapienza di Roma. Il museo custodisce anfore commerciali greche, fenicie ed etrusche. Il **giovane di Mozia** o Auriga, raffigurato nell'immagine, la cosiddetta "statua dei misteri" incuriosisce di più perché si tratterebbe di un reperto greco rinvenuto in una provincia punica il 26 ottobre 1979.

Marsala mantiene con la storia un legame particolare; il territorio fu attraversato dai popoli che dominarono la Sicilia come: svevi, normanni, angioini e aragonesi. Situata in provincia di Trapani, su uno dei tre "vertici" della Sicilia, quello sul lato occidentale, **Marsala** è oggi conosciuta anche per il suo famoso vino DOC, che pare sia diventato popolare anche all'estero grazie all'inglese **John Woodhouse** che, nel 1770, si ritrovò a bordo di una nave britannica costretta ad ancorare nel porto cittadino.



Erice ci accoglie con il suo volto medievale rappresentato dal castello, oggi richiamo privilegiato per chi abbia voglia di ripercorrere il suo passato. La storia medievale e moderna della città testimonia una singolare architettura, caratterizzata da forme massicce e da merlature che riportano alle sue vetuste origini, derivando il nome stesso dal mitico **Eryx**, figlio di Afrodite e di Boote.

Lo Stagnone, “bizzarra laguna” su cui si specchia Marsala, si presenta come un luogo misterioso, quasi adatto a nascondere e a confondere; si respira un'aria che sembra essersi fermata a pochi anni fa, quando i carrettieri “con i loro mezzi di trasporto istoriati con dipinti raffiguranti l'epopea cavalleresca dei paladini di Francia” andavano per mare dalla terraferma a Mozia e viceversa. Il breve viaggio in motobarca ci permette di osservare la costa che si presenta bassa, piatta e uniforme; la vegetazione è tipica della macchia mediterranea e presenta fra gli altri il lentisco, il capperò, il pino d'Aleppo. Le caratteristiche dell'ambiente rendono il paesaggio naturale suggestivo, mozzafiato, di rara bellezza per i suoi colori, i profumi, per i ritmi lenti delle onde del mare che dolcemente cullano le piccole barche da pesca, per le sue bianche saline con i mulini a vento, per il giallo della calendula marittima, per la sua storia.



Appena sbarcati a Mozia, un viale immerso nella tipica vegetazione del luogo conduce al museo Whitaker da dove partirà il nostro itinerario. Visitare l'isola significa immergersi silenziosamente in un tempo antico, dove si respira e si tocca la storia delle nostre origini. Dopo la sua completa distruzione ad opera del tiranno di Siracusa Dionisio IV nel 397 a.C., i superstiti cartaginesi e i fenici si rifugiarono sul promontorio di **Lilibeo** fondando **Marsala** e abbandonando l'idea di ricostruire la città-isola. **Mozia** è giunta a noi quasi intatta, pressoché ferma a quel 397 a.C. e ci ha regalato e continua ad offrirci un patrimonio archeologico di immenso valore, solo in parte ritornato alla luce. Secondo alcuni studiosi, la punica Motya, starebbe per “filanda” forse perché in questa quieta terra emersa, antistante Marsala, gli abitanti di allora (si era nel V secolo a.C.) filavano le lane che le greggi della dirimpettaia costa siciliana fornivano.

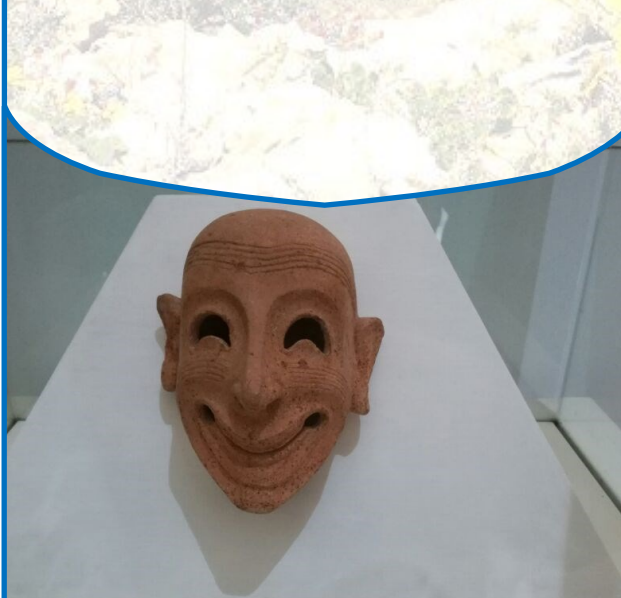
Il plastico dell'isola di Mozia, esposto nel Museo Whitaker, indica le zone archeologiche: - difensiva; - religiosa; - dell'abitato; infine gli edifici industriali.



Il Museo Whitaker, situato nella Palazzina costruita da Giuseppe Whitaker come abitazione di campagna, fu poi trasformato dallo stesso archeologo in un piccolo antiquarium per ospitare i reperti che venivano rinvenuti dall'antica città fenicia di Mozia, sempre più numerosi con il procedere degli scavi, tra il 1906 e il 1927. Nella sala con il lucernario, il vecchio cortile di servizio, è esposta la statua dell'Auriga. Alle spalle di questa, due porte introducono nella nuova esposizione. L'antica cucina Whitaker ospita le vetrine e i pannelli relativi ai ritrovamenti di epoca preistorica, i materiali delle fortificazioni e quelli provenienti dalle diverse zone dell'abitato di Mozia.



Il Giovane o Giovanotto di Mozia è una statua di marmo a grana grossa cristallina con tracce di policromia, ritrovata il 26 Ottobre 1979 sull'isola. La maggior parte degli studiosi ritiene che si tratti di un auriga, cioè un atleta vincitore nella corsa con il carro, o comunque un atleta vittorioso. Altre ipotesi ricondurrebbero ad un sufeta, magistrato punico, per altri ancora sarebbe il dio punico Melqart corrispondente all'Eracle dei Greci. Il capolavoro scultoreo, attribuito ad un finora ignoto maestro greco, incuriosisce per il fatto di essere stato ritrovato in una zona punica, accadimento riconducibile forse all'arrivo della scultura a Mozia dopo che i cartaginesi saccheggiarono Selinute nel 409 a.C. L'auriga ha la testa leggermente inclinata e il viso avvolto da un'acconciatura a riccioli. Il braccio mancante è rivolto verso l'alto, postura che riporterebbe ad un frustino che teneva in mano. L'atleta indossa un chitone, veste comune nell'antica Grecia, leggera, molto lunga e con sottilissime pieghe. La tunica, stretta da una cinta all'altezza dei pettorali, mette in risalto le splendide forme anatomiche e la sua muscolatura, specie nella parte posteriore. La bellezza e la cura dei particolari fanno pensare che l'opera non fosse destinata ad una visione solo frontale, ma che probabilmente fosse collocata in un luogo che le conferiva onore, forse un tempio o una piazza. Continuando il percorso all'interno del museo, si notano reperti archeologici: vasi in pasta vitrea policroma, stele e corredi funebri, anfore commerciali greche, fenicie ed etrusche, una ricca collezione di vasi e la maschera ghignante dal sorriso "sardanico" che "mascherava" il dolore e si indossava in occasione del sacrificio nel tophet.





Dopo la visita del museo, la nostra passeggiata si snoda lungo il perimetro di Mozia procedendo in senso orario. A poche decine di metri, incontriamo la casa dei mosaici, edificio risalente al VI sec. a.C., chiamata dal Whitaker “casa dei capitelli” per la grande quantità di questi elementi architettonici rinvenuti. Il complesso abitativo, con portico e colonnato, presenta il pavimento decorato da un mosaico a ciottoli bianchi e neri. E’ difficile datare con certezza ma, da uno scavo del 1995, si son potute stabilire: la fase antica risalente al VI secolo e la più recente ad un’epoca successiva, 397 a.C. Seguendo il sentiero che costeggia il mare da una parte e le mura dall’altra, si giunge alla casermetta, addossata all’esterno di una grande torre della cinta muraria. L’edificio è suddiviso in due parti poste ai lati di un corridoio scoperto, in fondo al quale una scala conduce al piano superiore sopra le mura difensive. I muri sono costruiti con tecnica “a telaio”. Proseguendo, incontriamo la Porta Sud, uno dei 4 accessi alla città; il Cothon, con il grande bacino artificiale; l’area sacra attigua, ancora oggetto di scavi e approfondimenti a cura della Sapienza-Università di Roma. Dal Cothon, dopo la foto di gruppo, seguiamo il sentiero che costeggia il mare e giungiamo alla fortezza occidentale. Poco più avanti, troviamo il Tofet, tipico santuario fenicio-punico a cielo aperto. Si prosegue verso la Porta Nord, dalla quale ci dirigiamo verso il Santuario di Cappiddazzu, area industriale che era destinata alla lavorazione della ceramica e alla concia e colorazione di pelli e tessuti. Nell’area a nord del santuario, è stato ritrovato il giovane auriga. Riprendendo il periplo dell’isola, incontriamo lunghi tratti delle antiche mura, che ci accompagnano fino all’imbarcadero.



Eccoci a Marsala: la cittadina sorge sull'estrema punta occidentale della Sicilia ed è il comune più grande della provincia di Trapani, sia per numero di abitanti che per estensione. Le prime tracce che testimoniano la presenza dell'uomo in questo luogo risalgono al Paleolitico; ancora oggi vengono portati alla luce resti di antichi insediamenti; la prima area a svilupparsi in senso urbano fu l'isola di Mozia, grazie ai Cartaginesi che ne fecero un importante scalo commerciale nel Mediterraneo. Nel 397 a.C., Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, nel tentativo di diventare unico signore della Sicilia, ridusse Mozia ad un cumulo di macerie, tanto che gli abitanti si rifugiarono sul promontorio antistante, dove sorse la città di Lilibeo, così chiamata per la sua posizione geografica rivolta verso la Libia. Dopo la fine del dominio romano, l'antica città decadde; gli Arabi, riconoscendone i vantaggi del grandioso porto e della maggiore vicinanza all'Africa, la ricostruirono nel sito dove ora si trova e le diedero il nome di Marsa-Allah. Il percorso consigliato per il giro turistico inizia con La Chiesa Madre (Duomo), situata in piazza della Repubblica, dedicata a San Tommaso di Canterbury; si apprezza quindi Porta Garibaldi

(Porta di Mare) che ricorda proprio lo sbarco di Giuseppe Garibaldi e dei Mille. Meritano una visita anche: il Castello di Marsala, di origine medievale che è stato eretto in epoca normanna; il Museo degli Arazzi fiamminghi, donati dal re di Spagna Filippo II al marsalese Antonio Lombardo, Vescovo di Messina, raffiguranti scene della guerra romano-giudaica combattuta da

Vespasiano e dal figlio Tito per la conquista di Gerusalemme. In piazza Purgatorio, si possono ammirare: una fontana in stile barocco e la Chiesa delle Anime del Purgatorio, quest'ultima, oggi, Auditorium di Santa Cecilia. Proseguendo, notiamo: - l'ex convento del Carmine, sede dell'attuale Pinacoteca comunale e di rappresentanza del Consiglio Comunale; - la Chiesa di San Giovanni al Boeo, situata nell'area archeologica dell'antica Lilibeo, costruita sopra una grotta nella quale, secondo la tradizione, dimorava la Sibilla Cumana; - la Chiesa dedicata a San Giovanni Battista, compatrono di Marsala insieme alla Madonna della Cava, Santa Patrona della città. Si racconta che la Madonna apparve in sogno al frate agostiniano Leonardo Savina chiedendogli di cercare nella "terra della cava" un suo simulacro nascosto e di erigere una chiesa a lei intitolata. Dopo quattro anni di scavi, una statuetta di 18 cm venne alla luce dal fondo di un pozzo il 19 gennaio 1518. Questo giorno dell'anno è stato dedicato alla "Patrona di Marsala" eletta protettrice della Città il 6 Maggio 1788 con atto notarile. Il nostro percorso si conclude con una cenetta a base di couscous accompagnata dal vino Marsala, ormai noto in tutto il mondo. Ci aspetta Ericel!

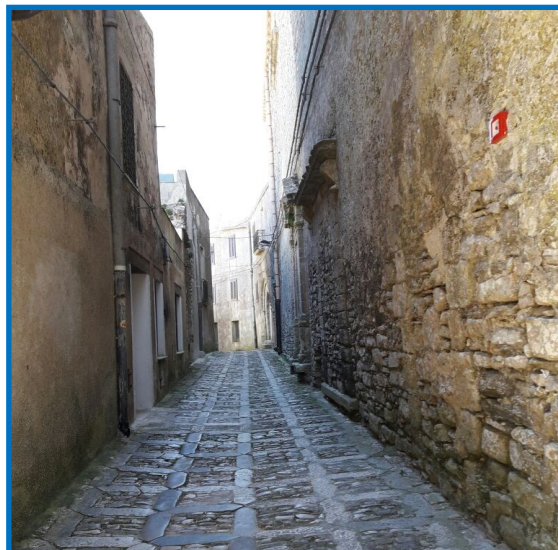


La "terra della cava" con il simulacro nascosto di 18 cm raffigurante la Madonna, eletta protettrice della città.

Angolo caratteristico di Piazza della Repubblica con vista sulla Chiesa Madre in stile barocco alle cui spalle si trova il Museo degli Arazzi.

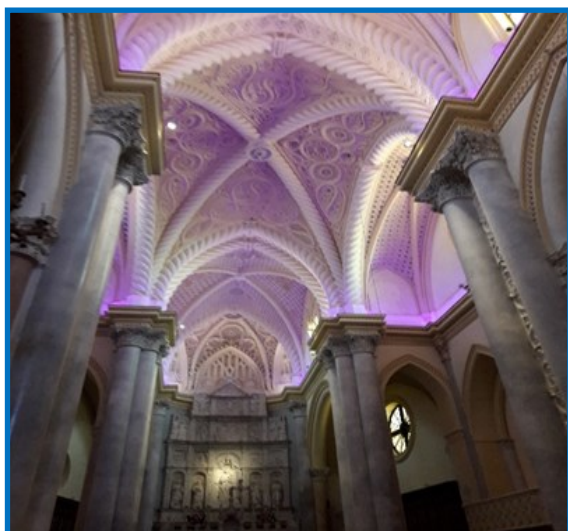
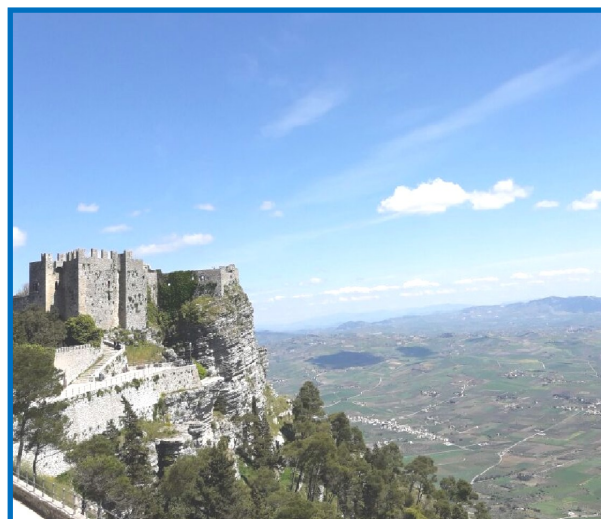


Un sito di una bellezza indimenticabile caratterizza Erice, antica città fenicia e greca. Difesa da bastioni e mura, nell'antichità, era nota per il suo tempio ove i fenici adoravano Astarte, i greci Afrodite ed i romani Venere. Il suo monte Eryx era il riferimento per i navigatori, dei quali Venere divenne la protettrice. Erice ha due volti: quello solare e luminoso delle calde giornate estive, quando la luce inonda i favolosi panorami che si aprono sulla vallata e sul mare, e quello delle giornate invernali quando, avvolta nelle nuvole, la cittadina sembra ricongiungersi alle sue radici mitiche. L'atmosfera medievale con le stradine acciottolate e i varchi stretti, l'aria fresca e le belle pinete rendono la cittadina una meta meravigliosa.



Il castello normanno del XII secolo sorge sul monte San Giuliano, una vetta del monte Erice, in provincia di Trapani. I resti della struttura oggi corrispondono alla fortezza che i Normanni eressero nel 1110. Il castello è detto anche "di Venere", perché la sua storia trova nella divinità, associata alla fertilità, il centro e l'origine. Nel sito, in cui attualmente si erge la fortezza, c'era infatti un luogo di culto dedicato a Potnia, dea della fecondità, adorata dalla popolazione preromana degli Elimi.

Anticamente, la fortezza era collegata, attraverso un ponte levatoio, con le cosiddette *Torri del Balio*; nel castello dimoravano i maggiori rappresentanti dell'autorità regia, fra cui il castellano che amministrava la giustizia penale. Fino al XVI secolo, la struttura fu presidio militare spagnolo. Dopo un lungo periodo di decadenza, fu ristrutturata nel XIX secolo per opera del conte Agostino Piepoli che volle rimettere in piedi la torre pentagonale andata distrutta nel quattrocento; egli fece realizzare anche il bel giardino pubblico all'inglese che oggi ammiriamo.



Immergendosi nella magnifica atmosfera del Monte, si ammirano gli edifici sacri, attestazione di diversi momenti artistici che spaziano dal Medioevo al Rinascimento, dal Barocco al Neogotico, tutti perfettamente integrati nel suggestivo ambiente urbano. La Chiesa Madre di Erice si presenta come uno "scrigno prezioso" in cui trovano buona collocazione pezzi unici di argenteria e oreficeria sacra, parati, statue che manifestano una tradizione di fede tanto significativa quanto straordinari sono i pezzi esposti. Il Real Duomo fu realizzato nel corso dei primi decenni del XIV secolo; lo storico Antonio Cordici colloca l'inizio dei lavori nel 1314; in stile gotico trecentesco, sorge sulla preesistente cappella dedicata alla Vergine Assunta.

Hanno partecipato al viaggio d'Istruzione gli allievi:

Francesca Adamo, Giovanni Bucolo, Giada Buttò, Stefania Costanzo, Paola Ermito, Gabriele Messina, Alessia Russo, Valentina Scaffidi, Chiara Schepisi, Marco Gabriele Zanghì, Desirè Alioto, Paolo Cicero, Marco Crisafulli, Simone Furnari, Gabriele Gullo, Giorgia Lo Presti, Valentina Materia, Federica Aragona, Linda Belfiore, Salvatore Borrello, Claudia Bruno, Alessandra Cadili, Alessandra Caputo, Alessia Isgrò, Gabriele Rappazzo, Salvatore Greco, Ettore Maiorana, Alice Pin-tabona, Sandra Santalucia, Filippo Crifò, Mattia Nasisi.

Allievi impegnati in aula:

Classi: Primo Biennio, Secondo Biennio, Quinte del Settore Economico-Indirizzo Turismo;
Classe II A Amministrazione, Finanza e Marketing.

In Laboratorio/Redazione:

Gli allievi delle classi: IIA PNT- II A AFM - IV A PNT



Bibliografia:

Mozia: Informazioni fornite dal Sito della Fondazione "Giuseppe Whitaker"
Rassegna stampa a cura della Sapienza Università di Roma
The Golden Book - Casa Editrice Bonechi
La Sicilia in Rete di Ignazio Caloggero
Una storia meravigliosa: "Madonna Santissima della Cava -Celeste Patrona di Marsala -Angileri Vincenzo -Testi Internet di Serena Parrinello
Politecnico di Milano: Musealizzazione dell'isola di Mozia
Sicilia Sconosciuta di Matteo Collura
Erice-La Montagna del Signore: 10 anni di cammino - Edizioni Meeting Point

Docenti promotori PROGETTO UNESCO

*Prof.ssa Maria Concetta Picciolo
Prof.ssa Maria Antonia Sidoti
Prof.ssa Fernanda Castaniti Destro
Prof.ssa Concetta Narda
Prof. Vittorio Siracusa
Prof.ssa Carmela Celi*

**Geografia Turistica
Informatica
Geografia Turistica
Storia
Arte
Legislazione Turistica**

Docente responsabile /referente del Progetto
Prof.ssa Maria Concetta Picciolo

Coordinamento progetto grafico
Prof.ssa Maria Antonia Sidoti

Il Dirigente Scolastico
Prof.ssa Francesca Buta